

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXVI 2018

MARE PVNICVM.

MARE IBIEV.

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXVI 2018

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXVI - 1/2018
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-346-5

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA
GIULIA GRATA

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2018 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di aprile 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

| | |
|--|-----|
| The <i>Norwegian Rune Poem</i> in context: structure, style and imagery <i>Veronka Szöke</i> | 5 |
| ‘Aller + infinitif’ et ‘andare a + infinitif’ : effets de sens ‘illustratif’ et ‘risolutivo’ <i>Alida Silletti</i> | 33 |
| Sugli adattamenti italiani del <i>Mauger bleu</i> (1968) e del <i>Mauger rouge</i> (1977) <i>Monica Barsi</i> | 53 |
| Teatro sentimentale e propaganda. <i>Les Victimes cloîtrées</i> di Jacques-Marie Boutet <i>Sara Cigada e Caterina Garaffoni</i> | 69 |
| Zur Geschichte, Verbreitung und (Nicht-)Rezeption des Begriffes ‘Konfix’ <i>Bernard Haidacher</i> | 87 |
| Allgemeine Diskursreferenz in deutschen und italienischen Einleitungen zu wissenschaftlichen Zeitschriftenartikeln <i>Giancarmine Bongo</i> | 103 |
| I risultati di un’indagine sull’insegnamento e sulla rappresentazione dei colori nell’ambito dell’italiano L2/LS <i>Elena Ballarin e Paolo Nitti</i> | 123 |
| Metapragmatica della cortesia nell’Italia del primo Ottocento. La polemica sulla cortesia tra Melchiorre Gioja e Antonio Rosmini: utilitarismo o principio di carità <i>Francesca Saltamacchia e Andrea Rocci</i> | 137 |
| Recensioni e Rassegne | |
| Recensioni | 157 |
| Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica a cura di Giovanni Gobber | 161 |
| Rassegna di Linguistica francese a cura di Enrica Galazzi e Michela Murano | 175 |
| Rassegna di Linguistica inglese a cura di Maria Luisa Maggioni e Amanda C. Murphy | 183 |
| Rassegna di Linguistica russa a cura di Anna Bonola | 191 |
| Rassegna di Linguistica tedesca a cura di Federica Missaglia | 195 |
| Indice degli autori | 205 |

METAPRAGMATICA DELLA CORTESIA NELL'ITALIA DEL PRIMO OTTOCENTO. LA POLEMICA SULLA CORTESIA TRA MELCHIORRE GIOJA E ANTONIO ROSMINI: UTILITARISMO O PRINCIPIO DI CARITÀ

FRANCESCA SALTAMACCHIA E ANDREA ROCCI

This article shows an example of explicit argumentation about politeness: the dispute between Melchiorre Gioja and Antonio Rosmini about the chapter *Apologia della moda* written by Melchiorre Gioja in the *Nuovo Galateo* (1820). In particular, we examine Rosmini's *Galateo de'letterati* (1828) and we focus on arguments that justify Rosmini's metapragmatics comments and fallacies.

L'articolo presenta un episodio di argomentazione esplicita sulla cortesia: la disputa sorta tra Melchiorre Gioja e Antonio Rosmini circa il capitolo *Apologia della moda* contenuto nel *Nuovo Galateo* (1820) di Melchiorre Gioja. Si prendono in esame, in particolare, le giustificazioni argomentative dei commenti metapragmatici, e le fallacie attribuite da Rosmini a Gioja nel *Galateo de'letterati* (1828).

Keywords: Politeness, argumentation, nineteenth-century, Italy, controversy, fallacy

1. Introduzione

Il presente studio si situa entro un progetto di ricerca intitolato *Le ragioni della cortesia. La nascita della cortesia contemporanea nella trattatistica comportamentale italiana dell'Ottocento*¹ che mira a investigare la trasformazione della cortesia nel diciannovesimo secolo in Italia. Il progetto prevede la digitalizzazione e l'analisi di un campione cospicuo (i cinquanta testi più rappresentativi) della vasta produzione ottocentesca di manuali comportamentali (più di 186 sono i testi pubblicati in Italia durante il secolo secondo Luisa Tasca²) per investigare il mutamento della concezione della cortesia rispetto ai secoli precedenti. Si vuole in particolare verificare l'ipotesi del passaggio da una cortesia delle 'cerimonie' di Antico regime ad una visione interattiva, borghese, in cui l'applicazione delle convenzioni sociali inizia a dipendere dalla valutazione dell'individuo, che confronta i suoi obiettivi specifici con le aspettative generate dal contesto. L'esplorazione quantitativa del corpus si accompagna a diversi studi di caso basati sulla ricostruzione pragmatica e argomentativa delle norme interattive. L'oggetto di studio del seguente articolo è appunto un esempio di studio di caso.

¹ Progetto finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica (SNSF), no. 100012_153031.

² L.Tasca, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Le Lettere, Firenze 2004.

Si vuole, in particolare, trattare di un episodio di argomentazione esplicita sulla cortesia: la disputa sorta tra Melchiorre Gioja, autore del *Nuovo Galateo*, e Antonio Rosmini circa il capitolo *Apologia della moda* contenuto nel *Nuovo Galateo*³. Il presente articolo intende mostrare i commenti metapragmatici con i quali Rosmini valuta il comportamento di Gioja e analizzare gli argomenti di cui il filosofo si serve per giustificare tali valutazioni. In un secondo momento si mostreranno alcune fallacie attribuite da Rosmini a Gioja nel *Galateo de'letterati*⁴.

Dopo una premessa teorica (sezione 2) e una contestualizzazione storica della controversia (sezione 3), verrà presentata l'analisi dei giudizi metapragmatici (sezione 5) e delle fallacie (sezione 6).

2. Metapragmatica della (s)cortesia e argomentazione

Per circa un ventennio il punto di riferimento degli studi linguistici sulla cortesia è stato quello di Penelope Brown e Stephen Levinson⁵. Agli inizi del nuovo millennio prima Gino Eelen⁶ e quindi Richard Watts⁷ hanno mostrato la necessità di investigare i commenti sulla (s)cortesia nel quotidiano. Essi ritengono che le teorie precedenti pecchino di parzialità teorica; in particolare mostrano la necessità di includere nell'analisi anche il giudizio dell'interlocutore. Essi propongono di spostare l'attenzione dalla produzione delle forme linguistiche della cortesia verso i commenti sulla cortesia e scortesia: sono i cosiddetti commenti metapragmatici che vertono sul modo in cui gli interlocutori percepiscono la comunicazione. I commenti sono giudizi valutativi: sono soggettivi, morali, normativi e emotivi. Sono metapragmatici in quanto vertono su azioni comunicative. Claudia Caffi, inoltre, alla voce *Metapragmatics* della *Concise Encyclopedia of Pragmatics*⁸, evidenzia che il secondo senso del termine 'metapragmatica' concerne le condizioni che rendono possibile e effettivo l'uso del linguaggio nei parlanti. In questo senso la metapragmatica non è solamente legata al problema degli universali della comunicazione umana in generale, ma si focalizza più specificatamente sulle condizioni di felicità della comunicazione; l'attenzione viene posta sul modo di cooperare, essere gentili, cortesi. Il terzo senso, continua Caffi, concerne invece la capacità di riflettere su sé stessi e sugli interlocutori, di giudicare l'appropriatezza

³ Il volume viene pubblicato quattro volte in seguito ai rifacimenti apportati da Gioja: la prima edizione è del 1802, seguita dalla seconda, nel 1820, dalla terza, nel 1822, e dalla quarta, nel 1827. L'edizione in cui compare il capitolo *Apologia della moda* è la seconda. Faremo riferimento, in particolare, alla seguente edizione: M. Gioja, *Nuovo Galateo di Melchiorre Gioja, autore del Trattato del Merito e delle ricompense*, Pirota e Maspero, Milano 1820.

⁴ Faremo riferimento all'edizione curata da Maria Adelaide Raschini: A. Rosmini, *Saggio sulla moda e Galateo de'letterati*, Angelo Guerini e Associati, Milano 1997 [1828].

⁵ P. Brown – S. Levinson, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge 1978.

⁶ G. Eelen, *A Critique of Politeness*, St Jerome, Manchester 2001.

⁷ R. Watts, *Politeness*, Cambridge University press, Cambridge 2003.

⁸ C. Caffi, *Metapragmatics*, in *Concise Encyclopedia of Pragmatics*, J.L. Mey ed., Elsevier Science, Oxford 1998, pp. 581-586.

di un discorso in un determinato contesto. In questo senso possiamo affermare con Watzlawick, et al.⁹ che l'abilità di metacomunicare è interrelata con l'enorme problema della consapevolezza del sé e dell'altro: il 'meta-' determina lo spazio in cui la prospettiva altrui può essere accettata.

Riteniamo che lo studio delle valutazioni metapragmatiche sulla (s)cortesia possa essere utilmente integrato da un'analisi sul modo in cui questi commenti vengono giustificati argomentativamente. Sara Cigada e Sara Greco Morasso¹⁰ hanno mostrato come l'analisi delle strutture argomentative del *Galateo* di Giovanni Della Casa, basata sull'approccio pragmadialettico¹¹ e sull'analisi dei *loci*¹², illumini l'antropologia e l'etica emergenti dal trattato. Al fine di mostrare il modo in cui i giudizi vengono argomentati adotteremo il metodo della "ricostruzione analitica"¹³ proposta da Van Eemeren e Grootendorst, la quale permette di chiarire quali siano le tesi argomentate, le premesse e gli argomenti apportati da ciascuna delle parti coinvolte a sostegno delle proprie tesi. All'approccio pragmadialettico si affiancherà l'analisi dei *loci*, ossia i luoghi da cui gli argomenti vengono attinti; Rigotti e Greco Morasso definiscono i *loci* come le relazioni ontologiche sulle quali è basato un ragionamento argomentativo¹⁴. Esempi di queste relazioni sono la relazione tra il *definiendum* e il *definiens*, la relazione causa-effetto, quella di analogia, per citarne alcuni. Nella sezione 5 mostreremo alcune di queste relazioni ontologiche presenti nelle valutazioni di Rosmini; l'analisi viene anticipata, nella sezione 3, dalla ricostruzione storica della controversia e da un inquadramento teorico sul genere delle controversie.

3. La controversia tra Rosmini e Gioja

Nel 1824, sulla rivista modenese "Memorie di religione, di morale e di letteratura" viene pubblicato il saggio *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioja in favore della moda*, un'aperta critica al capitolo *Apologia della moda* contenuto nella seconda edizione del *Nuovo Galateo* di Melchiorre Gioja. L'autore del saggio, che chiede ai redattori della rivista di firmare l'articolo con le sole iniziali A. A. R., è l'abate Antonio Rosmini.

Nel *Galateo* del Gioja e nei suoi notevoli rifacimenti (vedi nota n. 3) è contenuto l'evolversi del pensiero del suo autore, influenzato, per lo più, dalle nuove idee di fine Settecento e inizio Ottocento. Se infatti nella prima edizione, di impronta politica, Gioja intende "scorrere le nazioni e i secoli per cogliervi i fiori della pulitezza e della decenza, ed innestarli

⁹ P. Watzlawick – J. Beavin Bavelas – Don D. Jakson, *Pragmatics of Human Communication*, Norton, New York 1967, p. 53.

¹⁰ S. Cigada – S. Greco Morasso, *Good reasons for good manners. An argumentative foundation of courtesy in Giovanni Della Casa's Galateo*, in *Language, reason and education. Studies in honor of Eddo Rigotti*, G. Gobber – A. Rocci ed., Peter Lang, Bern 2014, pp. 51-70.

¹¹ F.H. van Eemeren – R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation: The Pragmadialectical approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

¹² E. Rigotti – S. Greco Morasso, *Comparing the Argumentum Model of Topics to other contemporary approaches to argument schemes: the procedural and material components*, "Argumentation", 23, 2010, 4, pp. 1-24.

¹³ F.H. van Eemeren – R. Grootendorst, *A Systematic Theory*, p. 118.

¹⁴ E. Rigotti – S. Greco Morasso, *Comparing*, p. 494.

sui costumi attuali¹⁵ al fine di, come afferma Carlo Ossola, “orientare l’agire pubblico lontano dagli opposti limiti del servilismo proprio delle monarchie e della licenza diffusa nelle democrazie popolari¹⁶, diciotto anni dopo egli ritorna sull’opera proponendo un modello di comportamento lontano dai “capricci variabili dell’uso e della moda¹⁷ non più fondato sul rituale delle cerimonie bensì su quello che chiamerà poi, nella terza edizione, principio della ‘ragione sociale’, unica, quest’ultima, in grado di ‘civilizzare’ l’uomo¹⁸. Negli anni che separano Gioja dalla prima alla seconda edizione, oltre ad elaborare le idee sensistiche di Condillac, secondo cui le facoltà e conoscenze umane traggono origine dai sensi (con le quali viene già in contatto durante gli anni di formazione presso il collegio Alberoni di Piacenza¹⁹), e soprattutto di Cabanis²⁰ e conoscere l’utilitarismo edonistico di Jeremy Bentham²¹, egli lavora dal 1807 come responsabile dell’Ufficio di statistica del Regno Italico. Questo incarico influenza notevolmente la seconda edizione nella quale, infatti, prevale una concezione ‘matematica’ della cortesia riassumibile in un calcolo proporzionale che il

¹⁵ M. Gioja, *Nuovo Galateo*, Pirotta e Maspero, Milano 1802, p. 12.

¹⁶ C. Ossola, *Civilizzazione e ragione sociale*, in *Letteratura italiana e canone dei classici (L’età romantica)*, C. Ossola – G. Jori ed., Utet, Torino 2012, pp. 3-5.

¹⁷ M. Gioja, *Nuovo Galateo*, 1820, p. II.

¹⁸ Come infatti afferma Gioja: “l’uomo naturalmente rozzo, personale, semi-barbaro, si dirozza, si umanizza, ingentilisce sotto l’influsso della *ragione sociale*. [...] *La civilizzazione consiste dunque nelle vittorie che ottengono i principii della ragione sociale sugli impulsi disordinati della natura*”; M. Gioja, *Il primo e il nuovo galateo*, Pomba, Torino 1853 [1822], p. 110. Dove per ragione sociale Gioja intende la capacità degli uomini di vivere insieme, la quale è basata sull’idea che l’individuo ha bisogno della stima e del riconoscimento altrui per essere felice. Lungi dall’aver un risvolto altruistico, la ragione sociale per Gioja ha un intento utilitaristico come emerge dai motivi per cui si devono seguire i suoi principi (i servigi che possiamo sperare, la stima pubblica o ancora le cariche e gli onori che si possono ottenere per citarne alcuni). Sul concetto di ragione sociale in Gioja si veda I. Botteri, *Dalla “grazia” alla “ragion sociale”: il “Nuovo galateo” di Melchiorre Gioja*, in *Melchiorre Gioja 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e Restaurazione*, C. Capra ed., Atti del convegno di studi, Piacenza, 5-7 aprile 1990, Tip. Le. Co, Piacenza 1990, pp. 157-201.

¹⁹ Si veda R. Ghiringhelli, *La formazione di Melchiorre Gioja nella Piacenza di fine Settecento: gli anni al Collegio Alberoni (1784-1793)*, in *Melchiorre Gioja 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e Restaurazione*, C. Capra ed., Atti del convegno di studi, Piacenza, 5-7 aprile 1990, Tip. Le. Co, Piacenza 1990, pp. 63-80.

²⁰ Sul revisionismo di Melchiorre Gioja al sensismo si veda G. Capone-Braga, *La filosofia francese e italiana del Settecento*, Cedam, Padova 1942, vol. I, p. 216; vol. II, p. 239 e M. Sciacca, *La filosofia morale di Rosmini*, Vallardi, Milano 1948, p. 21.

²¹ Diversi sono gli studiosi che mostrano una diretta influenza di Bentham in Gioja, in particolare F. Sofia, *Melchiorre Gioja e la statistica*, in *Melchiorre Gioja 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e Restaurazione*, C. Capra ed., Atti del convegno di studi, Piacenza, 5-7 aprile 1990, Tip. Le. Co, Piacenza 1990, pp. 249-268; L. Vanni, *Verso un nuovo galateo. Le buone maniere in Italia tra ‘antico’ e ‘nuovo’ regime*, Unicopli, Milano 2006; S. Woolf, *Melchiorre Gioja (1767-1829): interprete dei suoi tempi in Melchiorre Gioja 1767-1829. Politica, società, economia tra riforme e Restaurazione*, C. Capra ed., Atti del convegno di studi, Piacenza, 5-7 aprile 1990, Tip. Le. Co, Piacenza 1990, pp. 377-386. Mentre nel *Galateo* non compaiono citazioni esplicite di Bentham (non ci stupirebbe se Gioja lo avesse citato senza esplicitare la fonte come fa nella maggior parte delle citazioni del *Nuovo Galateo*, ma su questo occorre un ulteriore lavoro) possiamo invece trovarne in altre sue opere.

soggetto è invitato a fare tra il numero di piaceri realizzabili e il numero di atti necessari al raggiungimento di tali piaceri²².

Nel primo libro della seconda edizione, precisamente al capo secondo dell'articolo quarto, Gioja fa un'apologia della moda la cui tesi fondamentale è riassunta nel seguente modo: "i capricci della moda sono [...] il mezzo per cui le ricchezze concentrate nelle mani degli uni sugli altri si distribuiscono, e per cui il ricco alimenta il povero non a titolo di limosina ma di travaglio"²³. In sede morale, inoltre, l'autore afferma che l'aumento del lavoro porta a un decremento della corruzione. Rosmini, nel veder ridotta l'economia a servire una morale edonistica, non può esimersi dall'analizzare quei passaggi in cui emergono "affrettate conclusioni e errori del pensare" in un testo che vuole essere un severo "esercizio logico"²⁴. Come acutamente osserva Piovani, ciò che interessa a Rosmini non è tanto mostrare quegli "argomenti che negano l'esagerato valore economico attribuito al lusso, alla moda, alla 'politezza'" quanto piuttosto fare vedere i "contributi che la scienza economica, se esattamente intesa, può apportare alla conoscenza della verità"²⁵.

La polemica provoca una reazione dell'autore del *Nuovo Galateo* che replica duramente con la *Risposta agli Ostrogoti* (in appendice alla quarta edizione del *Nuovo Galateo* del 1827), ossia i nemici dell'incivilimento, nella quale egli qualifica le osservazioni come menzogne (capo I) e errori (capo II)²⁶. Non si lascia attendere la risposta di Rosmini²⁷ il quale, un anno dopo, pubblica il *Galateo de' Letterati* (1828). Questa seconda opera è di notevole interesse in quanto l'autore, lungi dal controbattere, propone una riflessione di ampio respiro, un' "etica dello scrittore in quanto tale"²⁸, come afferma Maria Adelaide Raschini.

²² In F. Saltamacchia – A. Rocci, *The Nuovo Galateo (1802) by Melchiorre Gioja, politeness ('pulitezza') and reason*, in *Politeness in Nineteenth-Century Europe*, A. Paternoster – S. Fitzmaurice ed, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (in corso di stampa), mostriamo come l'incremento di occorrenze della costruzione 'in ragione di' (in proporzione a) tra la prima edizione e le successive mostri l'influenza di un ragionamento matematico-statistico nell'opera dalla seconda edizione in avanti.

²³ M. Gioja, *Nuovo Galateo*, 1820, p. 144.

²⁴ A. Rosmini, *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioja in favor della moda*, "Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura", 6, 1824, pp. 379-418.

²⁵ P. Piovani, *La Teodicea sociale di Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997, p. 63.

²⁶ Per una ricostruzione sintetica della *Risposta agli Ostrogoti* e dell'*Esame* si veda A. Giordano, *Le polemiche giovanili di Antonio Rosmini*, Centro internazionale di studi rosminiani, Stresa 1976, pp. 86-96.

²⁷ L'accanimento di Rosmini contro il Gioja è giustificato dal fatto che, come osserva Giordano, "nessuno dei rappresentanti italiani del sensismo e dell'illuminismo aveva fornito una proposta così estesa, così articolata, così efficace, così popolare [...], così brillante e sferzante e pertanto così pericolosamente deviante come M. Gioja" (*Ibid.*, p. 122). Rosmini considera il Gioja come "un mezzo per combattere, in lui, le opinioni del suo tempo" (P. Piovani, *La Teodicea*, p. 56) (si veda anche M.A. Raschini, *Introduzione in Saggio*, p. 18). Rosmini non si limita infatti a polemizzare contro l'*Apologia della moda*: negli *Opuscoli filosofici* pubblica il *Saggio sulla definizione della ricchezza* (A. Rosmini, *Saggio sulla definizione della ricchezza*, in *Opuscoli filosofici*, Pogliani, Milano 1828, pp. 305-350) e la *Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja* (A. Rosmini, *Opuscoli*, pp. 351-490), in opposizione al *Nuovo prospetto delle scienze economiche* (M. Gioja, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, Pirota e Maspero, Milano 1815-1817). Si veda in proposito G. Solari, *A. Rosmini, le "Memorie" di Modena e la polemica col Gioja*, Tipografia C. Antonioli, Domodossola 1942, pp. 18-21 e A. Giordano, *Le polemiche*, pp. 101-103.

²⁸ M.A. Raschini, *Introduzione*, p. 13.

Rosmini intende “attingere a questa fonte [la *Risposta agli Ostrogoti*] tutti gli esempi de’ vizi che offendono l’urbanità e la letteraria gentilezza” al fine “di raccorli [...] in questo piccolo trattato, ove i letterati veder possano, quasi in un quadro, quelle sconvenevolezze che loro è bisogno sfuggire per non parer forse [...] e scabri e selvaggi”²⁹. Il *Galateo de’ letterati* consta di una *pars destruens*, nella quale il filosofo esamina una serie di sconvenienze (fallacie) di forma e di contenuto che rileva in Gioja, accomunate da una riduzione del “raziocinio a sensazione”³⁰; e di una *pars construens*, più breve, che enumera una serie di precetti a cui il letterato deve attenersi, dalla quale si evince la centralità antropologica della discussione critica.

4. *La dimensione pubblica e metapragmatica della controversia*

Nell’Introduzione al *Galateo de’ letterati*, Rosmini esplicita le ragioni della stesura del testo, sottolineando l’urgenza di fornire una guida per il “pubblico discutere”, poiché infatti osserva:

quella civiltà sarebbe più desiderabile e necessaria non solo al bene delle lettere ma, ciò che più monta, all’incremento della sapienza e della virtù nel genere umano. Poiché il pubblico discutere è buono e necessario ai progressi di queste, dalle quali il viver civile s’informa; e le umane dottrine solo per le lunghe e pubbliche discussioni si veggono farsi lucide, e rendersi intere ed efficaci ed utili agli uomini, mettendosi più addentro generalmente nei loro intelletti, e indi trapassando nelle applicazioni e nella pratica della vita; ma ove sia tolto il luogo a una discussione decente, e surrogata una concertazione personale, ove non l’uso sapiente ma si vegga il piccolo ambizioso abusare dell’ingegno a trovar qualche artificio rettorico, qualche luogo comune, qualche vigliacca ingiuria di cui affliggere l’avversario, intenebrare il vero, ingannare momentaneamente il pubblico più volgare sul grado d’onore da sé e dagli emuli meritato; allora tutto il bene è perduto che o dall’uso de’ giornali o da altro modo di pubblica corrispondenza potrebbe e dovrebbe la nazione, e principalmente l’italica, aspettarsi ed esigere³¹.

Fin dalle prime pagine il testo di Rosmini si configura quindi oltre che come un galateo, come un interessante documento di teorizzazione normativa della comunicazione dialettica. Il *Galateo* di Rosmini, inoltre, appartiene alla società pubblica ed è dunque distinto da quello privato, quale è quello di Della Casa:

“Il mezzo proprio e perfetto di comunicare colla società pubblica è la scrittura, come il proprio mezzo di comunicare colla privata è la parola. Laonde il nostro Galateo de’ letterati alla società pubblica appartiene, così come quello del Casa o altro tale spetta

²⁹ A. Rosmini, *Galateo*, p. 95.

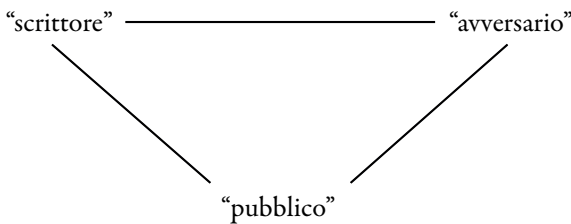
³⁰ *Ibid.*, p. 184.

³¹ *Ibid.*, pp. 89-90.

alla società privata”³². Viene introdotta in questo passaggio la caratteristica peculiare del genere delle controversie: la dimensione pubblica. A questo proposito il linguista Marcelo Dascal afferma che le controversie possono essere considerate “quasi-dialogue”³³: nonostante esse presentino una struttura simile a una conversazione tra due soggetti, infatti, i partecipanti si rivolgono anche a un terzo soggetto: il pubblico. La vittoria di una disputa non coincide dunque con l’adesione dell’opponente alla tesi del difensore: è al pubblico, il “learned public”³⁴ che ultimamente spetta il giudizio.

Le sconvenienze individuate da Rosmini ledono dunque non solamente il singolo interlocutore bensì l’intero uditorio contraddicendo, in questo modo, lo scopo della conversazione che è il bene comune, ossia la verità, usando le parole del filosofo³⁵. Se volessimo rappresentare la situazione comunicativa individuata da Rosmini avremmo dunque lo schema seguente:

Figura 1- Schema del “pubblico discutere” nel *Galateo de’ Letterati*



I partecipanti del “pubblico discutere” sono lo scrittore, l’avversario e il pubblico. Quest’ultima figura rappresenta il *kritès* (κρίτης) della retorica aristotelica, colui cui spetta il giudizio³⁶. Lo scrittore può dunque essere scortese nei confronti del suo avversario o del pubblico, o persino nuocere a se stesso.

Un’ulteriore caratteristica del genere delle controversie, individuata da Dascal, riguarda il fatto che i contendenti divergono non solamente sui contenuti della disputa ma anche sul modo in cui ciascuno dei due interlocutori interpreta le critiche dell’altro e sul metodo con cui essa viene condotta. Le controversie dunque non si focalizzano solamente sull’oggetto della disputa ma anche sul livello ‘meta’.

³² *Ibid.*, p. 185.

³³ M. Dascal, *Understanding controversies*, in *Interpretation and Understanding*, M. Dascal ed., John Benjamins, Amsterdam 2003, p. 290.

³⁴ *Ibid.*, p. 289.

³⁵ Come infatti Rosmini precisa in apertura dell’opera: “Lo scopo principale di questa operetta è di trattare la relazione che ha colla *verità* la *gentilezza*. Parmi che più si medita, più ancora si trova e intimamente si conosce come tutto ciò che interessa l’uomo in ultima analisi si risolva, e termini nella *verità*.” (Rosmini, *Galateo*, p. 90, n.1); e più avanti: “la verità è l’epilogo del *Galateo* della ragione: ella è il primo dovere così in letteratura, come in morale: ella è il principio de’ doveri.” (*Ibid.*, p. 143).

³⁶ “E necessariamente l’ascoltatore è uno spettatore o uno che decide” (Aristotele, *Retorica*, 1358b) e, più avanti, “il singolo individuo è in ugual misura un giudice [κρίτης], perché un giudice è, per così dire, un uomo che deve essere persuaso” (*Ibid.*, 1391b).

Il discorso di Rosmini non si limita quindi alle valutazioni metapragmatiche ma intende darne il fondamento, ovvero svelarne i principii. Le norme sono inoltre dettate dalla natura dell'interazione: poiché questa è pubblica non riguarda solamente i due soggetti che dibattono, ma è orientata al bene comune ed ha come scopo quello di ottenere il progresso della civiltà attraverso la pubblica discussione. Se questa non avviene attraverso la carità lo scopo non può essere raggiunto. Quello di Rosmini è dunque un discorso sulla norma di interazione rispetto alla quale gli atti possono essere felici o infelici.

5. *La pars destruens: ricostruzione argomentativa dei giudizi metapragmatici*

Dopo aver illustrato le ragioni della stesura dell'opera, Rosmini procede mostrando “quelle brutture che macchiano la veste de' pensieri, cioè le parole e lo stile” (capitolo II), quindi “i segni della zotichezza, negli argomenti co' quali gli scrittori cercano d'insinuarsi negli animi de' lettori, e preoccuparli con persuasioni a sé favorevoli” (capitolo III) e infine “le principali inciviltà che si commettono nel modo di trattare lo stesso assunto principale delle scritture” (capitolo IV)³⁷.

Analizziamo di seguito alcuni dei commenti metapragmatici espressi da Rosmini nel *Galateo de' letterati* e mostriamo, attraverso la ricostruzione argomentativa di ciascuno dei commenti (che seguirà immediatamente dopo le citazioni), gli argomenti usati dal filosofo per supportare i propri giudizi.

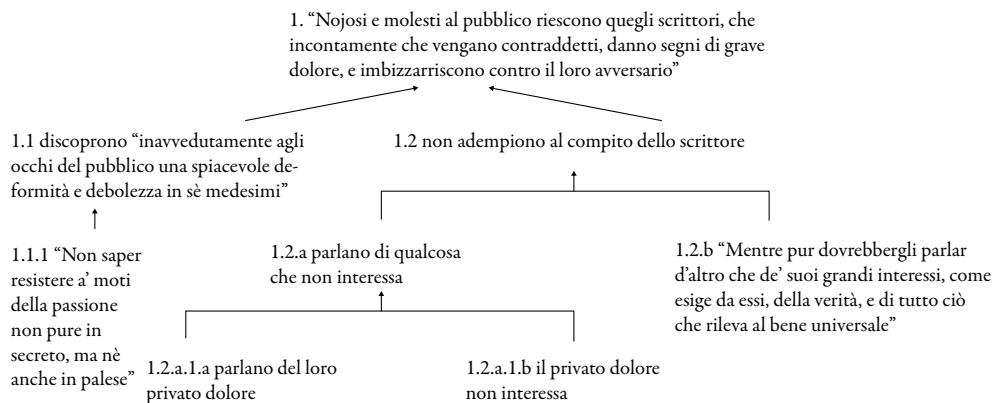
Il primo commento metapragmatico analizzato è contenuto nel paragrafo “segni d'ira” (II.1).

1. L'ufficio del letterato [...] esclude essenzialmente ogni turbazion d'ira: perciocché pare ch'egli non consista in altro, che in una piena e continua ragionevolezza, se pure è vero che lo scriver de' libri altro non sia che un grave e un permanente ragionare ad utilità degli uomini. Laonde noiosi e molesti al pubblico riescono quegli scrittori, che incontamente che vengano contraddetti, danno segni di grave dolore, e imbizzarriscono contro il loro avversario; discuoprendo così inavvedutamente agli occhi del pubblico una spiacevole deformità e debolezza in sé medesimi; com' è quella di non saper resistere a' moti della passione non pure in secreto, ma né anche in palese; e dandosi a credere di dover tenere a bada il mondo di questo loro privato dolore d'essere contraddetti, mentre pur non dovrebbero parlar d'altro che de' suoi grandi interessi, come esige da essi, della verità, e di tutto ciò che rileva al bene universale³⁸.

³⁷ A. Rosmini, *Galateo*, p. 95.

³⁸ *Ibid.*, p. 98.

Figura 2 - Ricostruzione argomentativa esempio 1



I termini valutativi sono “nojosi e molesti” e corrispondono ad un giudizio di scortesia; l’atto valutato, il “dar segni di grave dolore”, è di tipo assertivo. Il commento metapragmatico equivale, nella ricostruzione argomentativa, alla tesi che deve essere argomentata (1) la quale è supportata da due argomenti: discoprono “inavvedutamente agli occhi del pubblico una spiacevole deformità e debolezza in sé medesimi” (1.1.) e “non adempiono al compito dello scrittore” (1.2), supportati rispettivamente da un argomento subordinato (1.1.1) e da due argomenti secondo una struttura composta (1.2.a e 1.2.b). A sua volta 1.2.a è sostenuto da un’altra struttura composta (1.2.a.1.a e 1.2.a.1.b). L’argomentazione è costruita sul ‘luogo della causa finale’, definito da Rigotti come un evento causato intenzionalmente da un soggetto attratto da un nuovo, possibile stato di cose che gli permetterebbe di realizzare il suo intento³⁹.

In questo esempio la comunicazione vede come partecipanti oltre allo scrittore e all’avversario anche il pubblico: lo scrittore arrabbiandosi contro il proprio avversario annoia il pubblico; il suo compito dovrebbe, invece, essere quello di parlare del ‘bene comune’. Possiamo osservare qui come il giudizio discenda dallo scopo della discussione pubblica.

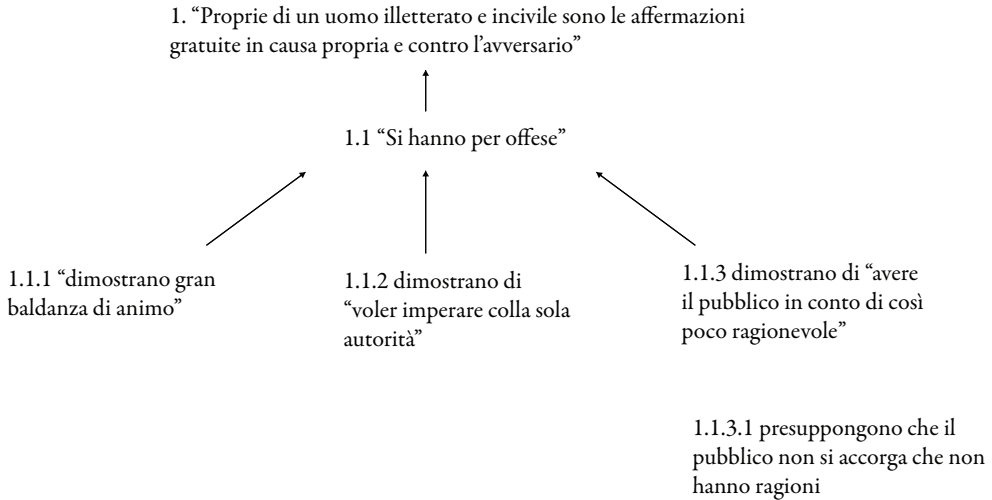
Il secondo esempio è tratto dalle “asserzioni gratuite” (I.4).

2. Proprie di uomo illetterato e incivile sono le affermazioni gratuite in causa propria e contro l’avversario; e da quelli che fanno professione di lettere, si hanno per offese: perciocché dimostrano gran baldanza di animo, e un voler imperare colla sola autorità, e avere il pubblico in conto di così poco ragionevole, ch’egli non sappia, quelle affermazioni, sfornite d’ogni ragione, non provar nulla, e non poter pesare menomamente in sulla bilancia né quindi né quindi, e però chi n’empie i fogli perder l’inchiostro e l’opera vanamente. [...] Questo peccato contro il *Galateo de’ letterati* lo commette l’autor nostro frequentemente, dicendo, a ragion d’esempio, senza dimostrazione. “Il mio avversario trabocca d’errori”;

³⁹ E. Rigotti, *Locus a causa finali*, “L’analisi Linguistica e Letteraria”, 26, 2008, pp. 559–576.

ovvero: “Egli è infinitamente inferiore all’argomento ch’egli tolse a discutere”⁴⁰.

Figura 3 - Ricostruzione argomentativa esempio 2



I termini valutativi, che si riferiscono nuovamente a un giudizio di scortesia, sono “uomo illetterato e incivile”, l’atto valutato è assertivo e i partecipanti alla discussione sono lo scrittore, l’avversario e il pubblico.

Abbiamo qui un *locus* dal genere alla specie⁴¹: le asserzioni gratuite sono infatti una sottospecie delle offese. Rosmini argomenta la sua valutazione con una struttura multipla affermando che le asserzioni gratuite sono offensive poiché “mostrano gran baldanza di animo” (1.1.1), “dimostrano di voler imperare colla sola autorità” (1.1.2) e “dimostrano di avere il pubblico in conto di così poco ragionevole” (1.1.3) dal momento che “presuppongono che il pubblico non si accorga che sono prive di ragioni” (1.1.3.1). Abbiamo qui una sconvenienza che lede anzitutto la relazione con il pubblico.

Il terzo esempio segue quello precedente:

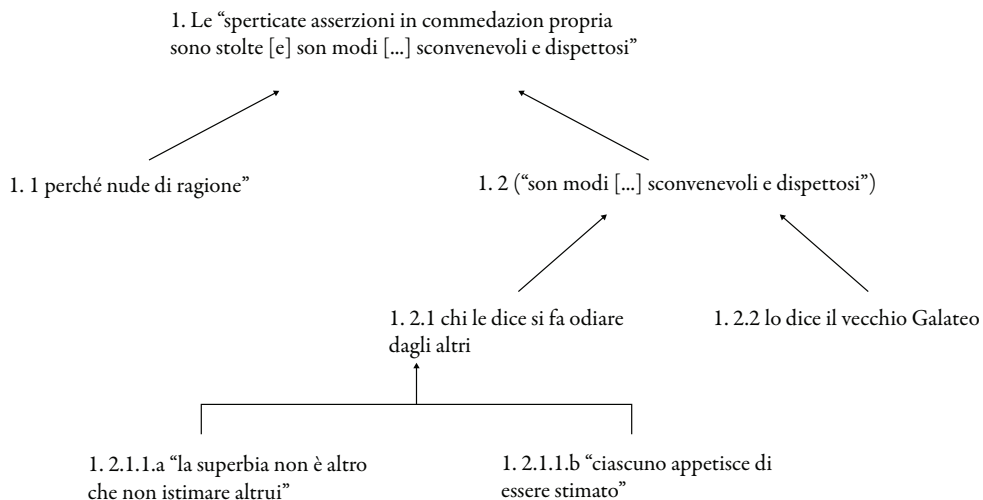
3. Oltracciò affermar l’avversario inferiore infinitamente all’argomento comune ad ambedue, è un dichiarar se stesso infinitamente superiore all’avversario: e queste sperticate asserzioni in commendazion propria come sono stolte perchè nude di ragione, così son modi tutti – dirollo colle parole del vecchio Galateo – sconvenevoli e dispettosi, i quali si deono fuggire come la morte; perciocché quantun-

⁴⁰ A. Rosmini, *Galateo*, pp. 101-102.

⁴¹ Il luogo ‘dal genere alla specie’, insieme a quello ‘della causa finale’, fa parte dei luoghi che la tradizione medievale chiama ‘intrinseci’ o ‘sintagmatici’. Questi argomenti hanno in comune il fatto di essere direttamente connessi alla tesi (per una distinzione tra ‘luoghi intrinseci’, ‘estrinseci’ e ‘medi’ si veda E. Rigotti, *Whether and How Classical Topics Can Be Revived in the Contemporary Theory of Argumentation*, in *Pondering on Problems of Argumentation*, F.H. van Eemeren – B. Garssen ed., Springer, New York 2009, pp. 157–178).

que l'uomo avesse l'animo pieno di umiltà, e tenesse questi modi non per malizia, ma per trascuraggine e per cattivo uso; non di meno perché egli si mostrerebbe superbo negli atti di fuori, converrebbe che egli fosse odiato dalle persone: imperocché la superbia non è altro che il non istimare altrui; e [...] ciascuno appetisce di essere stimato ancora che egli nol vaglia⁴².

Figura 4 - Ricostruzione argomentativa esempio 3



I termini valutativi sono “stolte, sconvenevoli e dispettose”, l’atto valutato è assertivo e la comunicazione vede come interlocutori lo scrittore, l’avversario e il pubblico.

Con una struttura multipla Rosmini argomenta che le sperticate asserzioni sono stolte poiché “nude di ragione” (1.1) e sono modi “sconvenevoli e dispettosi” (1.2) poiché “chi le dice si fa odiare dagli altri” (1.2.1), dal momento che, come dice il vecchio *Galateo*, “la superbia non è altro che non istimare altrui” (1.2.1.1.a) e “ciascuno appetisce di essere stimato” (1.2.1.1.b). Questa argomentazione è dunque costruita sul luogo dell’autorità⁴³: Rosmini offre un’ulteriore argomentazione alla sua tesi invocando l’autorità di Della Casa, il quale, a sua volta argomenta anch’esso.

Dal paragrafo “Dimostrazion di sciocchezza” (II.5):

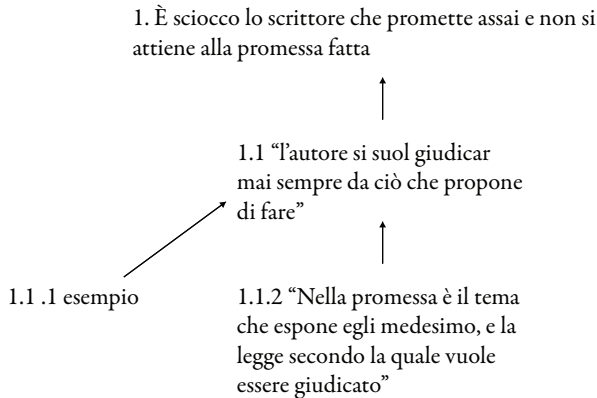
4. in molte maniere può lo scrittore parer sciocco, ove sottilmente non misuri le sue parole: ma non ve n’ha forse alcuna più sgraziata di quella di promettere assai e non attenere; perciocché l’autore si suol giudicar mai sempre da ciò che propone di fare: e così chi promettesse di racchiudere in un sol volume tutto il

⁴² A. Rosmini, *Galateo*, p. 102.

⁴³ Il ‘luogo di autorità’ è un esempio di luogo medio o complesso: la validità dell’argomento è attestata infatti da una fonte esterna all’argomento stesso.

sapere umano colle sue particolarità, o di essere infallibile, questi come sciocco o pazzo si schernirebbe, eziando che per altro molte belle cose dicesse, per questo solo ch'egli non fece quel che propose, e non mantenne il promesso, ché nella promessa è il tema che espone egli medesimo, e la legge secondo la quale vuole essere giudicato⁴⁴.

Figura 5 - Ricostruzione argomentativa esempio 4



Il termine valutato è “sciocco” e l’atto valutato è un commissivo (da *commitment*, assunzione di un obbligo) di carattere metatestuale. Questo è un caso di scortesia dello scrittore nei confronti di se stesso: lo scrittore viene definito sciocco quando promette assai e non si attiene alla promessa fatta, poiché, come argomenta Rosmini con una struttura subordinata, l’autore si giudica da ciò che si propone di fare (1.1) dal momento che “nella promessa è il tema che espone egli medesimo, e la legge secondo la quale vuole essere giudicato” (1.1.2). Fondamento dell’argomentazione è la natura dell’atto commissivo. Un’ulteriore argomento, illustrato dalla freccia obliqua, è rappresentato dall’esempio apportato (“chi promettesse di racchiudere...”).

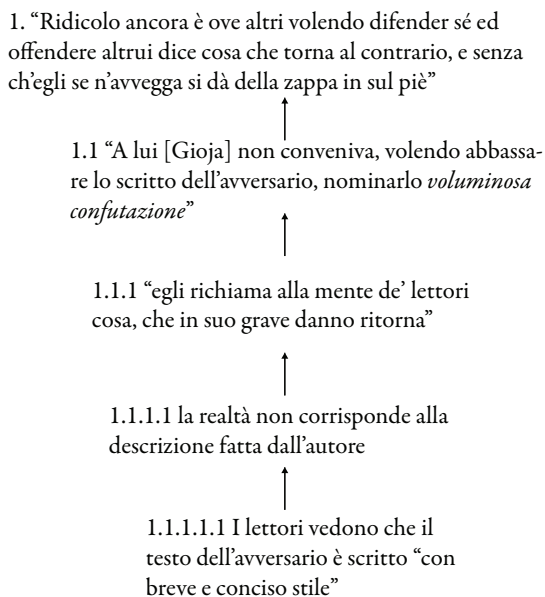
Rosmini continua:

5. Ridicolo ancora è ove altri volendo difender sé ed offendere altrui, dice cosa che torna al contrario, e senza ch'egli se n'avvegga si dà della zappa in sul piè: della quale incivile disavvedutezza non pochi esempi si potrebbero trar fuori dall'autore del *Nuovo Galateo*, ma basterà uno. A lui non conveniva, volendo abbassare lo scritto dell'avversario, nominarlo *voluminosa confutazione*: perciocché con quel rimprovero egli richiama alla mente de' lettori cosa, che in suo grave danno ritorna: i quali veggendo, quella confutazione essere scritta con breve e conciso stile, e

⁴⁴ A. Rosmini, *Galateo*, pp. 102-103.

non esser che una semplice enumerazione di errori manifesti, forte si maraviglieranno come tuttavia ella crebbe a segno di dover essere *voluminosa*⁴⁵.

Figura 6 - Ricostruzione argomentativa esempio 5



Troviamo qui nuovamente un esempio di scortesia dello scrittore nei confronti di se stesso. Rosmini argomenta esplicitando che non conveniva a Gioja nominare lo scritto del suo avversario *voluminosa confutazione* (1.1), poichè, come illustrato nella struttura subordinata, richiama nella mente del lettore “cosa che in suo grave danno ritorna” (1.1.1); la realtà, infatti, non corrisponde alla descrizione fatta dall'autore (1.1.1.1), dal momento che i lettori vedono che il testo dell'avversario è scritto “con breve e conciso stile” (1.1.1.1.1).

Se volessimo dunque riprendere il triangolo del “pubblico discutere” (Fig. 1), Rosmini intende affermare che la cortesia del letterato consiste nell'essere caritatevoli nei confronti dell'avversario (Figure 2, 3, 4), del pubblico (Figure 2, 3, 4) e infine di se stessi (Figure 2, 3, 4, 5, 6). Nella sezione seguente (6) proseguiamo l'analisi mostrando le fallacie individuate da Rosmini nel *Galateo* di Gioja.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 103 (corsivo nell'originale).

6. Fallacie

In questa sezione intendiamo analizzare la relazione che hanno le “sconvenienze” individuate da Rosmini con le fallacie, di origine classica, e riprese in seguito dalla pragmatologia. Quest’ultime hanno luogo ogni volta che avviene una violazione di una o più delle dieci regole, individuate da Van Eemeren e Grootendorst⁴⁶, che i partecipanti a una discussione critica devono rispettare affinché questa possa svolgersi in modo proficuo. Negli esempi che seguono mostriamo che le sconvenienze di cui Rosmini accusa Gioja possono essere ricondotte ad alcune delle violazioni delle regole della discussione critica (in particolare la prima, la terza e l’ottava regola).

La prima regola è la ‘regola della libertà’ secondo la quale “non è consentito impedire alla controparte di avanzare o mettere in dubbio una tesi”⁴⁷. Tale regola può essere violata da parte del protagonista o dell’antagonista in due modi: limitando la possibilità di esprimere tesi o dubbi, oppure restringendo la libertà di azione della controparte. A sua volta, si può restringere la libertà mettendo sotto pressione l’interlocutore con minacce (*argumentum ad baculum*) o facendo appello alla pietà (*argumentum ad misericordiam*), oppure screditando e muovendo attacchi personali verso la controparte (*argumentum ad hominem*)⁴⁸. I due estratti che seguono esemplificano la fallacia dell’*argumentum ad hominem*; il primo è tratto dal paragrafo “Segni d’ira” (II.1) mentre il secondo da “Ingiurie” (II.3):

6. Lo scrittore del *Nuovo Galateo* con queste parole annuncia di essere stato impugnato: “Venne in mente all’autore delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura* [...] di farvi *voluminosa* confutazione”: e quel “voluminosa”, quel solo “Venne in mente” basterebbe a svelare lo sdegno ch’egli ne prese; perciocché quella è maniera particolarmente di sprezzo, la quale sembra significare che le idee dell’avversario non sieno da alcun vigore d’intelligenza governate⁴⁹.
7. Effetti e segni dell’ira sono le parole ingiuriose: perciò dovrà evitarle tutte come scogli il politico scrittore; ne’ si lascerà uscire coll’autore del *Nuovo Galateo* a chiamar le affermazioni dell’avversario “Scempiaggini dottorali”, od in altre scortesie di simile tempra, delle quali l’opere del nostro autore riboccano: ma s’accontenterà di mostrarle erronee, acciocché egli non paia orgoglioso e vendicativo; e così torni brutto e deforme agli occhi de’ leggitori⁵⁰.

⁴⁶ F.H. van Eemeren – R. Grootendorst, *A systematic theory*, pp. 136-157. In questo articolo facciamo riferimento al volume in lingua italiana F. H. van Eemeren – F.A. Snoek Henkemans, *Il galateo della discussione (orale e scritta)*, A. Gilardoni ed., Mimesis, Milano 2011, pp. 89-117.

⁴⁷ F. H. van Eemeren – F.A. Snoek Henkemans, *Il galateo*, p. 90.

⁴⁸ L’*argumentum ad baculum*, *ad misericordiam* e *ad hominem* fanno parte della logica formale odierna. L’*argumentum ad hominem*, in particolare, insieme a quello *ad verecundiam*, *ad ignorantiam* e *ad iudicium* (le così dette *ad fallacie*), sono stati aggiunti da Locke alle 13 fallacie aristoteliche. Su una ricostruzione circa i tradizionali approcci alle fallacie cfr. F.H. van Eemeren et alii, *Handbook of argumentation Theory*, Springer, Dordrecht 2014, pp. 163-166.

⁴⁹ A. Rosmini, *Galateo*, p. 98 (corsivo in originale).

⁵⁰ *Ibid.*, p. 100.

In (6) Rosmini osserva che Gioja, usando le espressioni “venne in mente” e “*voluminosa confutazione*”, attacca personalmente il suo interlocutore⁵¹ mostrando ai lettori l’inaffidabilità delle idee di Rosmini. In (7), inoltre, l'*argumentum ad hominem* compare insieme alla cortesia: la ragione per cui i “politici scrittori” devono astenersi dal pronunciare parole ingiuriose consiste nel fatto che offenderebbero anzitutto i lettori, offrendo loro un’immagine di sé “brutta e deforme”.

La terza regola della pragmadialettica consiste nella ‘regola della tesi’, secondo la quale “non è consentito criticare una tesi che non sia stata realmente avanzata dalla controparte”⁵². I modi per attaccare una tesi che non coincide esattamente con quella avanzata dall’argomentante sono due: attribuire una tesi fittizia alla controparte oppure rappresentare in modo distorto la tesi di quest’ultimo. La fallacia che viene qui commessa è quella dell’ ‘uomo di paglia’ (o *strawman*), in quanto il protagonista “distorcendo la tesi della controparte costruisce un uomo che può più facilmente essere messo al tappeto”⁵³. Come infatti osserva Dascal⁵⁴, il modo più semplice di vincere la disputa è di fare apparire l’argomento dell’avversario in modo diverso da quello che è effettivamente, ossia distorcerlo. Negli esempi che seguono, tratti dalla sezione ‘Bugie e imposture’ (II.10;11;12), Rosmini si sofferma sulle sconvenienze linguistiche denunciando la distorsione che i letterati spesso fanno dei discorsi altrui:

8. La prima famiglia sarà quella de’ *troncamenti de’ luoghi recati del proprio avversario*: ché onorato e gentile scrittore, incontrandogli di doverne recare alcuno, debbe far ciò fedelmente: e aver cura di non cavarlo del suo contesto per modo, ch’egli così reciso non dia forse altro senso da quello che l’autore stesso gli diede, e da quello che a suo luogo ha; perché, così facendo, egli parrebbe che far gli volesse appunto una gherminella, e con una brutta impostura e menzogna vincere il piatto. E così pure il passo che si reca, sia intero, e non ismozzicato e guasto, o maliziosamente, o per inavvertenza; acciocché l’avversario non abbia né pure pretesto od appiccio, non che cagione da richiamarsene⁵⁵.
9. Il *dissimulare i luoghi forti dell’avversario*, e particolarmente quelli ov’egli mette ne’ propri termini la sua sentenza, e le assegna il senso chiaro e quasi evidente, è pure uno de’ molti tranelli che i letterati incivili usar sogliono, con piccolissimo accorgimento, e pe’ quali cadono in quel fallo medesimo che accennavamo, cioè di ragionare a sproposito, e inveire contro un errore calunniosamente inventato⁵⁶.
10. Anche *l’accoppiare insieme malamente le parole dell’avversario*, e il pigliar da lui le mezze frasi, che possono aver più sensi con altre parole furbescamente acconciate

⁵¹ La prima tipologia della fallacia dell’argomento *ad hominem* è proprio l’attacco personale diretto nei confronti della controparte.

⁵² F. H. van Eeemeren – F.A. Snoek Henkemans, *Il galateo*, p. 96.

⁵³ *Ibid.* p. 97.

⁵⁴ M. Dascal, *Understanding*, p. 288.

⁵⁵ A. Rosmini, *Galateo*, p. 117 (corsivo nostro).

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 123-124 (corsivo nostro).

mescolandole, perché paia dell'avversario quel che non è, e riesca odioso, e gli si appongano sentimenti non suoi; è furberia che forse a' truffatori e barattieri, ma non mai agli onesti e civili letterati si addice⁵⁷.

In (8), (9) e (10) la fallacia consiste nel rappresentare non correttamente la tesi della controparte facendo citazioni fuori contesto. Più precisamente, questi esempi illustrano la fallacia che i linguisti Fabrizio Macagno e Douglas Walton chiamano "wrenching from context"⁵⁸, ovvero la manipolazione di affermazioni altrui tramite tecniche quali, come emerge in (8) e (10), il citare erroneamente, oppure selezionare solamente alcune parti di una frase al fine di supportare una propria conclusione o infine decontestualizzare la citazione attribuendogli un differente significato. In (9), inoltre, la fallacia consiste nell'attribuire una tesi fittizia alla controparte.

L'ottava regola è la 'regola dello schema argomentativo' secondo la quale è necessario supportare la propria tesi con schemi argomentativi che devono essere (i) adeguati e (ii) applicati correttamente. La violazione di tale regola consiste nell'accettazione di una tesi in quanto condivisa dalla maggioranza (*argumentum ad populum*⁵⁹) o nella confusione di fatti e giudizi (*argumentum ad consequentiam*⁶⁰) nel primo caso, e in falsi appelli all'autorità (*argumentum ad verecundiam*), generalizzazioni (*secundum quid*), false analogie, false relazioni causali (*post hoc ergo propter hoc*), nel secondo caso. L'esempio (11), già analizzato nella sezione 4.2 ai fini della ricostruzione argomentativa, mostra la fallacia relativa all'argomento di autorità (*ad verecundiam*):

11. Proprie di uomo illetterato e incivile sono le affermazioni gratuite in causa propria e contro l'avversario; e da quelli che fanno professione di lettere, si hanno per offese: perciocché dimostrano gran baldanza di animo, e un voler imperare colla sola autorità, e avere il pubblico in conto di così poco ragionevole, ch'egli non sappia, quelle affermazioni, sfornite d'ogni ragione, non provar nulla, e non poter pesare menomamente in sulla bilancia né quinci né quindi, e però chi n'empie i fogli perder l'inchiostro e l'opera vanamente. [...] Questo peccato contro il *Galateo de' letterati* lo commette l'autor nostro frequentemente, dicendo, a ragion d'esempio, senza dimostrazione. "Il mio avversario trabocca d'errori", ovvero: "Egli è infinitamente inferiore all'argomento ch'egli tolse a discutere"⁶¹.

Rosmini accusa Gioja di appellarsi all'autorità "senza dimostrazione"; non è sufficiente, infatti, "voler imperare colla sola autorità": le affermazioni "sfornite di ogni ragione" non provano nulla.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 128 (corsivo nostro).

⁵⁸ D. Walton – F. Macagno, *Wrenching from context: The manipulation of commitments*, "Argumentation", 24, 2010, pp. 283-317.

⁵⁹ Insieme all'*argumentum ad misericordiam* e *ad baculum* fa parte delle fallacie che fanno appello ai sentimenti.

⁶⁰ Insieme alla fallacia *secundum quid* e *post hoc ergo propter hoc* fa parte delle fallacie di Aristotele. Su una ricostruzione circa la teoria della fallacie di Aristotele cfr. F.H. van Eemeren *et alii*, *Handbook*, pp. 76-85.

⁶¹ A. Rosmini, *Galateo*, p. 101.

L'ultimo esempio analizzato mostra una fallacia aristotelica, quella della *aequivocatio*, facente parte delle fallacie linguistiche, ovvero la fallacia causata dall'uso di un termine equivoco⁶². Nel quarto capitolo, nel quale Rosmini mostra come “nella trattazione del principale argomento termina e quasi siede in trono tutta l'arte de'sofisti, che è un dire degli incivili scrittori”⁶³, il filosofo non si esime di accusare Gioja di sofismo:

12. Gravissimo precetto dell'arte sofistica è d'evitare siccome scogli le definizioni: o, dove non si possa al tutto, di darle sufficientemente vaghe ed incerte. Chiara è la ragione. Le parole non definite, o definite vagamente si pigliano come accomoda, qui in un significato, colà in un altro; e perciò a' sofisti garba moltissimo altresì di mettere in iscredito il definire esattamente come una vana pedanteria, e con quest'occasione di dare una strebbiata a que' muffati di Scolastici, che definivano tanto. [...] Mirabile è il nostro esemplare in questo peccato del non definire o del definir vagamente. Vuol farvi l'Apologia della moda, ma che intenda per moda, voi non vel sapete: e il celarvelo ben gli giova; se non che nol fa qui per malizia, io credo: egli medesimo non sel sa⁶⁴.

In (12) Rosmini accusa Gioja di sofismo affermando che è plausibile che intenda perpetrare la fallacia della *aequivocatio* dal momento che “le parole non definite o definite vagamente si pigliano come accomoda, qui in un significato, colà in un altro” e Gioja, volendo fare l'apologia della moda, non definisce cosa essa sia. Non solamente egli è sofista in quanto a “mancanza di definizione”, ma anche per l'abuso che fa dei fatti (IV.5) e dell'autorità (IV.6).

Le ricche valutazioni metapragmatiche presenti negli interventi dei due polemisti (sezione 5) e le fallacie individuate da Rosmini vengono ricondotte a quelli che sono per loro i principi pragmatici e antropologici soggiacenti: per Gioja una ragionevolezza pratica orientata al piacere altrui e motivata ultimamente in senso utilitaristico, per Rosmini un principio di carità non disgiunto dalla verità. Quest'ultimo individua infatti nel “principio dell'interesse” la ragione profonda per cui l'uomo “senz'avvedersene rivolge la sua lingua a mentire”; un principio che, continua, “riduce la morale a un mero calcolo di prudenza [...]”; che mette il bene fisico in luogo del bene morale, [...] che ha un'apparenza così lusinghiera, ed una sostanza così funesta, che alcuni abbracciano”⁶⁵.

7. Conclusione: la pars costruens e il superamento del conflitto

Nel capitolo conclusivo Rosmini prende commiato dal *Nuovo Galateo* al fine di “sollevarci un poco più su, se ci riesce, ad alcune idee universali le quali ci possano condurre ad acquistare un chiaro concetto di quest'arte delle buone creanze”⁶⁶. Quest'ultima, procede Rosmini, “che noi con una sola voce di Galateo chiamar sogliamo, non altro può essere che quello

⁶² Si rimanda alla n. 59 per le fallacie aristoteliche.

⁶³ A. Rosmini, *Galateo*, p. 167.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 174.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 182-183.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 185.

di ammaestrarci e renderci piacevoli e cari alle persone colle quali noi usiamo e trattiamo⁶⁷. In quest'ultima parte l'autore illustra quelli che sono i principi generali del Galateo ossia la verità, la bellezza e la virtù: "tre qualità adunque si fanno necessarie al gentile scrittore":

1. Egli debbe presentare nell'*argomento principale*, negli *accessori*, e nelle *parole* delle quali intesse le sue scritture, oggetti e memorie costantemente amabili all'uomo, che terminino e si riducano a queste tre ultime essenze: verità, bellezza e virtù.
2. Egli dee nell'atteggiamento del suo favellare [...], lasciare trasparir fedelmente la propria immagine alla mente de' lettori, e questa non possa esser che tale la quale riesca lor cara: il che gli avverrà sicuramente ove egli quelle tre cose possenga in sé medesimo, la verità, la bellezza e la virtù.
3. Finalmente tra le virtù particolarmente gli è necessaria la benevolenza, e quella savia, quella dolce inclinazione dell'animo in favore altrui, per la quale l'autore par che si approssimi come amico a chi legge, che lo rispetti e che l'ami⁶⁸.

La benevolenza che Rosmini suggerisce di mostrare nei confronti del proprio lettore, è la stessa che egli manifesta nei confronti del suo avversario come testimonia l'atteggiamento assunto dal filosofo i giorni precedenti la morte di Melchiorre Gioja. Grazie alla ricostruzione epistolare fatta da Antonio Giordano e Benvenuto Donati⁶⁹ veniamo a sapere che Rosmini nel dicembre del 1828, dopo aver appreso con dispiacere della malattia del Gioja, si informa su di lui e, venuto a conoscenza che è disposto a ritrattare i suoi errori, insiste affinché la ritrattazione sia scritta. Dopo la sua morte, il 2 gennaio 1829⁷⁰, la rivista "Memorie di religione, di morale e di letteratura" si rifiuta di rendere pubblica la ritrattazione in quanto ritenuta insignificante. Rosmini, però, mostra il proprio disappunto sostenendo che la ritrattazione, nella quale Gioja afferma di condannare gli errori presenti nelle sue opere, sia sufficiente⁷¹ e aggiunge: "col pubblicare la ritrattazione si esercita ancora un atto di carità verso il Gioja, il quale n'ha una specie di diritto, massime appresso quelli che gli hanno scritto contro e fattol passare per empio..."⁷². La ritrattazione non verrà però mai

⁶⁷ *Ibid.*, p. 186.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 194 (corsivo in originale).

⁶⁹ A. Giordano, *Le polemiche*, pp. 114-121, e B. Donati, *Rosmini e Gioja (da documenti inediti)*, Sansoni, Firenze 1949, pp. 73-77.

⁷⁰ Melchiorre Gioja, versando in condizioni di grave salute, non leggerà mai la risposta di Rosmini al suo *Risposta agli Ostrogoti*. Il *Galateo de' letterati*, infatti, inizierà a circolare a Milano a metà dicembre (cfr. B. Donati, *Rosmini*, pp. 69-73).

⁷¹ La ritrattazione infatti, seppure piuttosto vaga, contiene il pentimento di Melchiorre Gioja per la condotta di vita e per alcune massime contenute nei suoi libri come si può leggere nel testo da lui dettato in punto di morte al preposto dei Padri Barnabiti P. Benedetto Baserga: "chiede perdono dello scandalo dato con una condotta non conforme al Sacro suo carattere di sacerdote, e colle massime opposte alla morale e ai dogmi della nostra Santa Religione della quale vanno macchiati vari dei suoi libri." *Ritrattazione di Melchiorre Gioja*, 1828, Archivio storico dell'Istituto della carità, Stresa, A.G. 24, fogli 285-287, 13-14 dic.

⁷² A. Rosmini, Lettera 1293, A Mons. Giuseppe Baraldi Arciprete a Modena, 2 dicembre 1830 in *Epistolario completo di Antonio Rosmini Serbati prete roveretano*, Casale Monferrato 1887-1894, p. 519.

pubblicata; “rimane”, conclude Maria Adelaide Raschini, “il testo di Rosmini, non soltanto segno di ‘ideale pacificazione’, come fu scritto, ma ben di più: testimonianza viva di elevata carità e, al tempo stesso, di profonda comprensione della natura umana”⁷³.

Gli strumenti offerti dall’argomentazione ci hanno permesso di scoprire il fondamento delle valutazioni metapragmatiche di Rosmini mostrando le ragioni che giustificano tali commenti. Il principio ordinatore di ogni valutazione è la “benevolenza”, ossia la carità⁷⁴, unica, secondo il filosofo, che rende possibile un “pubblico discutere” civile. Gli atteggiamenti di Gioja valutati da Rosmini come scortesi o come fallaci, infatti, sono giustificati dal fatto di ledere ‘l’altro’ ossia l’avversario, il pubblico o persino lo scrittore stesso. In un secolo nel quale si pensa che la retorica e la dialettica siano ormai scomparsi, questa controversia offre dunque una testimonianza significativa e apre la possibilità a ulteriori sviluppi di ricerca. In un recente articolo⁷⁵ si è infatti voluta studiare l’intera controversia ripetendo, tramite gli strumenti dell’argomentazione, lo stesso “esercizio logico” di Rosmini, al fine di verificare se effettivamente, come afferma il filosofo, l’apologista non abbia difeso bene la moda e quali ragioni lo abbiano condotto a scrivere il *Galateo de’letterati*.

⁷³ M.A. Raschini, *Introduzione*, p. 25.

⁷⁴ Insieme a Annick Paternoster, Saltamacchia ha mostrato come la carità e la benevolenza sono i valori che si radicano nella visione cattolica della cortesia, e che in numerosi galatei successivi sarà definita in quanto ‘amore verso il prossimo’. A. Paternoster – F. Saltamacchia, *(Im)politeness Rules and (Im)politeness Formulae: Metadiscourse and Conventionalisation in 19th Century Italian Conduct Books*, in *Studies on Language Norms in Context*, E.M. Pandolfi – J. Miecznikowski – S. Christopher – A. Kambers ed., Peter Lang, Frankfurt am Main 2017, pp. 263-301.

⁷⁵ F. Saltamacchia – A. Rocci, *An historical controversy about politeness and public argument: the dispute about fashion between Melchiorre Gioja and Antonio Rosmini*, in *Controversies and Interdisciplinarity*, G. Scarafile ed., John Benjamins, Amsterdam (in revisione).



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXVI - 1/2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analislinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 1788893 353465